

ARTURO LANZANI, *Italia di mezzo. Prospettive per la provincia in transizione*, Roma, Donzelli, 2024

Un libro che, dico subito, fa piacere prendere in mano, da leggere in modo filato ma anche percorrerlo per tratti discontinui, con curiosità, interrogativi, aspettative, mettendo a confronto mappe e foto, diagrammi e tabelle, passaggi testuali e modelli grafici. Fa piacere, dico, per la ricchezza documentale, l'articolazione metodologica, la profondità analitica, come pure, – e non meno, come reca il sottotitolo – per il bersaglio progettuale, immaginativo quanto rigoroso.

Ma partiamo da qualche numero: 28 ricercatori, 6 Atenei e Politecnici rappresentativi dell'intera penisola, almeno quattro anni di indagini, una bibliografia imponente ma non sterminata, ragionata e non affastellata. Si parla, in questo libro, dell'*Italia di mezzo*, un designatore di antica eco lessicale ma di concezione innovante. Un designatore di multipla efficacia. Intanto, perché sposta il *focus* sul profilo liminare del territorio, mettendo fuori gioco le pretese paratattiche, spesso descrittivamente utili ma non di rado ingombranti, con prigioni concettuali come la contiguità o la fissità delle localizzazioni. Poi perché obbliga a fare i conti con una transcalarità non accidentale ma strutturale, trattandosi di territorialità che, stando nel mezzo, debbono necessariamente confrontarsi con le polarità che le delimitano: e ciò, val la pena sottolineare, in modo non neutro. Infine, perché, date le assunzioni espresse in un saggio iniziale di ragguardevole densità concettuale a firma di Arturo Lanzani, questa Italia di mezzo assume il ruolo storico di “condizione di possibilità”, se non proprio di “guida”, per lo sviluppo di un Paese che si accinge ad affrontare senza visione il proprio futuro geografico e, con esso, il proprio sviluppo economico e sociale.

E dunque di che parliamo quando diciamo “Italia di mezzo”? Parliamo di una territorialità che copre, in modo discontinuo, all'incirca la metà del Paese e della sua popolazione. Si pone in assetto spazialmente discontinuo, s'è detto, e persino frammentato ma, come si capisce, non casuale, tra i due estremi dell'Italia delle metropoli produttive e innovanti e l'Italia dei margini in decadenza demografica e sociale, di là da retoriche rigenerative fin troppo roboanti e piccole pratiche recuperazioniste.

Questa Italia di mezzo è plurima, seppure inscritta in antiche ossature territoriali, a cominciare da uno straordinario pullulio di città medie. Come è detto fin dal Capitolo introduttivo, abbiamo a che fare con un “territorio di territori”, che si dispone “plasticamente”, (la “plasticità” è un connotato fondante e concettualmente determinativo sotto il profilo progettuale) nel seno di tre quadri oro-idrografici fondamentali. Si tratta, come è illustrato nella Prima Parte, della Pianura Padana, di un’articolata frangia costiera (ma anche fluviale), infine una serie di microambienti diffusi che vanno dalle pianure di media dimensione del Nord-Est e dell’Italia peninsulare (areali pugliesi e tosco-laziali), ai fondovalle e alle conche interne, infine alla media collina che fondendosi con l’Italia di mezzo, consuma con l’alta collina un divorzio geografico che nel corso del Novecento trasforma una generosa, secolare unità antropomorfologica in una formazione ostentatamente arcaica.

E siamo, nella Seconda Parte, per l’appunto all’ossatura del volume: nove Capitoli densi, ben documentati, dove si intrecciano in modo convincente modalità espositive analitiche e narrative, appoggiate ad esposizioni figurali e testuali. Debbo dire che mi hanno particolarmente interessato i temi più espressamente centrati sui multiformi aspetti della “transizione”. Si tratti di quelli che vengono chiamati “*hidden champions*”, attraverso cui passa la cosiddetta “economia dell’arricchimento” secondo l’espressione di Boltanski, fermentanti realtà produttive di qualità locale (medie imprese) ma di forte integrazione globale (specializzazione delle competenze). Non a caso questi “*hidden champions*” sono posti in relazione da una parte con i processi di metropolizzazione, nel passaggio tra piani diversi di territorialità, e dall’altra parte, con le molteplici forme, in atto o potenziali, in cui si manifesta “l’estrattivismo”. E si tratti, anche, di ambiti di transizione manifatturiera, energetica o agricola. Quest’ultima, in specie, è posta nelle “cartoline” in una relazione di prossimità a quanto pare concludente con l’acqua, sia riparia e quindi relativa ai fiumi (Po e Serio), sia costiera e quindi relativa al mare (Randello e Diaccia Botrona). Ma interessi circoscritti o trasversali ho potuto trovare nei Capitoli più puntuali, sull’educazione e sul cibo, sulla mobilità, sui nuovi contenuti visuali e funzionali del costruito, abitativo o produttivo che sia. Dove non soltanto ciascuno può concentrarsi su questo o quel caso di approfondimento, ma dove si inciampa altresì, e non di rado, su delle vere e proprie “emergenze” concettuali: legate ad

esempio all'idea di paesaggio (paesaggi educativi, paesaggi pionieri: Cap. 1 e 9, rispettivamente), come pure legate a nuove tipologie costruttive (le case di famiglia del Cap. 2).

Tirando le somme del tutto parziali e provvisorie, eppure necessarie, di una indagine empirica che continua – che sia legittimata a continuare – Cristina Bianchetti, nella sua Postfazione, si chiede cosa sia mai dunque questa *Italia di mezzo* come oggetto, e luogo, e pratica di una ricerca territoriale che «conservi un carattere generativo di ulteriori approfondimenti e qualche familiarità con il passato». Tra metropoli (irruente, forte, attrattiva) e montagna (terre di consolidato spopolamento e scarso sviluppo), «questo libro sostiene che quel che c'è di intermedio non è poco e merita attenzione»: mostrando ad occhi non distratti che si tratta di una realtà territoriale «in continua trasformazione connotata da una diluita qualità traumatica». Probabilmente è questo lo spazio geografico con cui la ricerca territoriale può meglio riannodare le fila, a tratti indebolite se non del tutto recise, di una stretta relazione con la politica – col pensiero e l'azione politica – a fronte di una estroflessione globalizzata dello spazio metropolitano, da una parte, e di un inarrestabile processo di decadimento delle “aree interne”. Insomma, in questa geografia residuale che è l'Italia di mezzo si gioca la partita cruciale dei nuovi equilibri territoriali del nostro Paese. E tutto questo, sostiene con affilata sensibilità l'A., in presenza di una territorialità sfuggente, che nei suoi mille mutevoli volti appare come un «oggetto astratto che riconfigura continuamente la sua opacità, la sua sfocatezza» (p. 378). A. Lanzani in apertura parla di «penombra di consolidate rappresentazioni territoriali» (p. 9). E se «leggere una ricerca significa chiedersi cosa voglia dire fare ricerca», come dice Bianchetti, occorre ben assumere i termini di un dramma epistemico che nel mentre disvela, e si fa scoperta, secondo il canone popperiano, coglie nondimeno «il mondo nei modi e nei tempi e secondo le condizioni in cui si è, senza avere fretta di volerlo determinare secondo categorie preconcelte» (p. 380). Tanto più, perciò, accogliamo con interesse l'annuncio (p. 6) di una collana editoriale dedicata ai “Ritratti dell'Italia di mezzo”, rivolta all'esplorazione dei territori della provincia italiana, tra rischi di futuro e promesse di avvenire.

(Angelo Turco)